

Commento di Paolo Emilio Taviani (Marzo 1957)

Source: TAVIANI, Paolo Emilio. *Solidarietà atlantica e comunità europea*. 5 éd. Firenze: Le Monnier, 1957. 400 p.

Copyright: (c) Le Monnier

URL: http://www.cvce.eu/obj/commento_di_paolo_emilio_taviani_marzo_1957-it-82e4a92f-f104-449a-825a-7aa8f1b471bc.html

Publication date: 04/09/2012

Commento di Paolo Emilio Taviani (Marzo 1957)

La Comunità carbosiderurgica è al suo quinto anno di vita. Siamo perciò autorizzati a esprimere dei giudizi su questa abbastanza consolidata esperienza.

Per quanto concerne l'Italia, possiamo dire — senza alcun timore d'errare — che la realizzazione del Piano Schuman ci ha dato, in concreto, vantaggi maggiori di quelli che avevamo previsto, quando sostenemmo, innanzi al parlamento italiano, la non facile battaglia per l'approvazione del Trattato.

Tali previsioni si dimostrarono — come del resto volevano essere — realistiche, anzi, prudentziali: e tuttavia non manca qua e là ancor oggi qualcuno che depreca i danni che potrebbe arrecare all'economia italiana l'avvenimento europeistico.

L'Europa unita è per costoro un ideale bello, sì, e come tale da perseguirsi, ma utopistico, e come tale da rimandarsi a tempi migliori, se si vogliono evitare rischi e danni paurosi allo sviluppo economico e sociale del nostro Paese. « Qui qualcuno ci guadagna — sembrano ancora dire costoro con provinciale diffidenza — e noi, che siamo i più poveri, finiremo per restare gabbati. Facciamo prima quanto è possibile per il nostro sviluppo economico nazionale, e poi, con strutture più salde, affronteremo i problemi dell'integrazione ». E non si avvedono che proprio questo è un ragionamento utopistico, perché è evidente che non vi è programma di sviluppo italiano che possa attuarsi, se non su di un piano di collaborazione europea e internazionale; non a caso, il Piano Vanoni è nato proprio a Parigi, in sede Oece.

Sembra tuttavia ancora difficile, dopo la secolare predicazione dell'egoismo economico dei singoli e delle nazioni, persuadere che la solidarietà, l'associarsi fra gli uomini e fra le nazioni può realizzarsi con vantaggio di tutti: e che è anzi un mezzo indispensabile dello sviluppo così degli uomini come delle nazioni. Certo, nessuna associazione e specialmente nessuna integrazione di popoli può farsi a occhi chiusi: spetta all'abilità degli uomini politici, alla iniziativa degli operatori economici, alla capacità dei sindacalisti impedire che l'unione si realizzi solo a profitto di altri. Ma è indubbio che in sé nulla vieti, e possa anzi essere normale, che una società nasca e viva con profitto di tutti i soci.

Partendo dalla aprioristica negazione di questa possibilità, la propaganda comunista aveva cercato di far leva sulla diffidenza paesana, per contrastare la nascita del Piano Schuman: parlando ai tedeschi di una subdola manovra francese contro l'economia tedesca, ai francesi del pericolo di essere divorati dall'apparato industriale germanico, ai tedeschi e ai francesi sbandierando le « concessioni » e i privilegi ottenuti dall'Italia, agli italiani preannunciando la rovina del settore carbosiderurgico e quindi di tutta l'economia del nostro Paese, e così via: metodo, forse un po' grossolano, quando funzionano la radio, il telefono e le telescriventi, ma comunque significativo. E significativo è, viceversa, che, oggi che il Piano è nato vivo e vitale e che nonostante le successive incertezze nel processo di integrazione ha realizzato regolarmente le sue fasi di attuazioni, non vi siano in Italia, da parte comunista, « denunce » e « deplorazioni » dei « dannosi » effetti del Piano per il nostro Paese. Ciò semplicemente, come è naturale, solo perché i vantaggi sono stati tali da essere a chiunque evidenti.

E tuttavia, oggi che siamo ormai in una nuova fase dell'integrazione europea, e che i dubbi, talora documentati e realistici, talora aprioristici, riemergono nei confronti di questa nuova fase, non sarà inutile ricordare, schematicamente, i vantaggi che l'Italia ha avuto dalla sua partecipazione al Piano Schuman.

L'industria italiana nella Ceca

Riportiamo alcuni dati relativi alla nostra industria carbosiderurgica:

1. Carbone

(Le cifre si riferiscono a migliaia di tonnellate)

	ITALIA		CECA	
	1952	1956	1952	1956
Produzione di carbon fossile	1,1	1,077	238,9	249,063

Produzione di coke	2,3	3,410	62,3	74,799		
Forniture interne di carbone	3,888	3,392 ⁽¹⁾			20,238	22,215
Scambi interni di coke	0,2	0,48			9,003	9,728
Importazione dall'esterno di carbon fossile	5,1	7,552				22,3 37,892
Esportazioni all'esterno di coke	0,72	0,14 ⁽¹⁾			5,186	4,936
Consumo apparente di carbon fossile	9,9 ⁽¹⁾	12,207			252,0	278,356
Consumo apparente di coke	2,1	2,9		57,0	65,6 ⁽¹⁾	

(1) Questo dato si riferisce al 1955.

2. Acciaio

(Le cifre si riferiscono a migliaia di tonnellate)

	ITALIA		CECA			
	1952	1956	1952	1956		
Produzione di acciaio greggio	3,535	5,909			41,816	56,739
Produzione di ghisa	1,143	1,935			34,732	43,561
Produzione di prodotti finiti	2,724	3,548 ⁽¹⁾			29,699	36,210(1)
Consumo apparente di acciaio	4,001	5,814 ⁽¹⁾			33,103	43,809 ⁽¹⁾

(1) Questo dato si riferisce al 1955

3. Altri dati relativi all'industria carbo-siderurgica

	ITALIA		CECA			
	1952	1955	1952	1955		
Rendimento per lavoratore di carbone ⁽¹⁾			609 kg	867 kg	1.393 kg	1.497 kg
Consumo di acciaio per abitante ⁽¹⁾	91 kg	122 kg			206 kg	271 kg
Consumo lordo di energia per abitante (in equivalente di carbon fossile)					0,8 t.	1,0 t
t.	2,5 t.					2,2

Scambi interni di acc.:

a) importazioni (in migliaia di tonn.)	350	391			2.420	5.959
b) esportazioni (in migliaia di tonn.)	2,4	61,6			2.108	5.664
Importazioni di acciaio dall'esterno (in migliaia di tonn.)			237,6	547,0		782,4 1.494
Esportazioni di acciaio all'esterno (in migliaia di tonn.)			21,6	141,7		6.643,2
						7.794,7

(1) I dati si riferiscono al 1953 e al 1955.

Dalle tre tabelle si possono ricavare le seguenti indicazioni:

a) Benché di modesta entità (specie per il carbone) rispetto all'intera Comunità, l'industria carbo-siderurgica italiana, lungi dall'essere stremata e distrutta, si è consolidata e sviluppata. Al 31 dicembre 1956, la produzione di acciaio è raddoppiata, rispetto al 1952, data di inizio della Ceca.

b) Se la produzione di carbone in Italia (Sulcis) è apparentemente rimasta invariata, è aumentato, invece, il rendimento *pro capite* della mano d'opera (da 609 kg. nel 1952 a 867 kg. nel 1955 e a 949 kg. nel 1956), con enorme vantaggio per l'opera di risanamento nel bacino del Sulcis (nella quale opera la parte di merito della Ceca è illustrata più avanti).

c) L'aumento delle importazioni italiane di carbon fossile dall'esterno della Comunità va messo in diretto rapporto con l'incremento della produzione siderurgica del Paese. È certo un problema quello del mancato incremento delle importazioni di carbon fossile dall'interno della Comunità (da 3.888.000 tonnellate nel 1952 a 3.392.000 tonnellate nel 1955). I consumatori italiani rivendicano maggiori forniture dal mercato comune o, in caso estremo, la partecipazione dei consumatori degli altri Paesi al maggior costo delle importazioni dall'esterno (in particolare dagli Stati Uniti). Investita della questione, l'Alta Autorità la sta studiando proprio in questi giorni.

d) Il consumo lordo di energia per abitante è aumentato in Italia, dal 1952 al 1955, di 200 kg. mentre nella Comunità è aumentato in media di 300 kg.: tale aumento si riflette con maggiore appariscenza e con evidenti più importanti conseguenze nell'aumento del consumo di acciaio *pro capite*: da 91 a 122 kg. Rimane ancora sensibile la distanza tra il consumo medio di acciaio per abitante della Comunità e quello dell'Italia (per il 1956, 360 kg. contro 122 kg.). Ma è senza dubbio questa una delle più chiare indicazioni delle grandi possibilità e necessità di incremento del consumo e della produzione di acciaio in Italia e, nella Ceca, per l'Italia e non solo per essa.

e) Il consumo apparente di acciaio è aumentato in Italia (da 4.001.000 tonnellate nel 1952 a 5.814.000 tonnellate nel 1955). Come si è accennato più sopra, è aumentata anche la produzione di acciaio (da 3.535.000 a 5.909.000 tonnellate). Sono pure aumentate, nel 1955, le importazioni dagli altri Paesi della Comunità (da 350.000 a 391.000 tonnellate) e le importazioni dal di fuori della Ceca (da 237.600 tonnellate nel 1952 a 547.000 nel 1955 e a 371.000 nei primi nove mesi del 1956): aumenti, questi, che si spiegano con il registrato incremento del consumo *pro capite* e del consumo apparente di acciaio e che, in certo senso, rientrano nella normalità. Ma il fatto importante è che la siderurgia italiana ha iniziato e incrementato le sue esportazioni negli altri Paesi della Comunità (da 2.400 tonnellate nel 1952 a 141.700 tonnellate nel 1955 e a 252.000 tonnellate nei primi nove mesi del 1956), provando così fin da ora la sua capacità competitiva con le altre industrie siderurgiche della Ceca e del mondo.

Protezione doganale dell'acciaio e del coke italiani

Accordando in linea eccezionale di continuare a proteggere l'acciaio e il coke italiani, la Comunità ha voluto consentire alla nostra industria carbo-siderurgica di entrare nel mercato comune senza doverne necessariamente subire scosse improvvise e gravi. La protezione doganale, dal febbraio 1953 per il coke, dal maggio 1953 per l'acciaio e dall'agosto 1955 per gli acciai speciali, è gradualmente diminuita. Lo scorso maggio il dazio doganale, per l'acciaio, andava da un minimo di 8,25 % a un massimo di 12,65 % contro gli iniziali 15 % e 23 %, mentre per la ghisa era del tutto sospeso. La protezione sarà eliminata al termine del periodo transitorio del mercato comune, e cioè entro il 10 febbraio 1958.

Si può comunque già fin d'ora osservare che non si sono registrate scosse né perturbamenti, mentre si possono già indicare le positive conseguenze rilevate più sopra.

Approvvigionamenti di materie prime

La siderurgia italiana ha potuto avvantaggiarsi della nuova situazione creata dal mercato comune, liberandosi dal *dumping* degli esportatori europei e ricevendo regolarmente, e senza essere sottoposta ai repentini sbalzi di prezzi causati dall'alterna congiuntura, le materie prime, soprattutto il rottame, per il quale ha beneficiato: prima di un sicuro rifornimento all'interno della Comunità a prezzi più bassi (da 54 dollari, prima della Ceca, a 32 dollari la tonnellata, con la Ceca); poi del contributo finanziario di tutti i consumatori di rottame della Comunità per colmare la differenza fra il prezzo interno (più basso) e quello esterno (più alto). Due speciali meccanismi finanziari istituiti dall'Alta Autorità, da una parte, hanno permesso alla siderurgia italiana di approvvigionarsi sicuramente e senza forti pesi in periodi di alta congiuntura; dall'altra, hanno dato l'avvio a una soluzione comunitaria e definitiva del « problema del rottame ».

Per il minerale di ferro, la produzione italiana è passata, dal 1952 al 1955, da 828.000 a 2.151.000 tonnellate. Nel 1956, la produzione è stata di 2.645.000 tonnellate.

Per il carbone, come si è accennato precedentemente, il problema è posto, e, soltanto perchè esiste la Ceca e nel suo ambito, appare possibile una favorevole soluzione.

I prezzi ribassati

Nonostante l'evolversi della congiuntura, i prezzi del carbone e dell'acciaio della Comunità si sono

mantenuti a un livello più o meno costante, e di gran lunga inferiore a quello italiano medio del periodo anteriore alla Ceca.

L'indice dei prezzi all'ingrosso, in Italia, mostra, dal 1952 al 1954, un ribasso per il carbone (base 1938 = 1; nel 1952, 62; nel 1954, 54,4) e per l'acciaio (base idem; nel 1952, 75,6; nel 1954, 58,7). Da fine marzo 1956, nell'acciaio si è registrato, in Italia, un aumento che va dall'1 al 3 %, mentre in Inghilterra e negli Stati Uniti l'aumento varia dal 5 all'8 %. Non è da escludere, anzi è senz'altro da ammettere, che i benefici effetti del mercato comune in ordine ai prezzi vadano attribuiti, tra l'altro, anche alla soppressione delle discriminazioni nei trasporti e alla istituzione (che sarà completa nel maggio prossimo) delle tariffe dirette internazionali.

Riadattamento della mano d'opera

Benché non direttamente responsabile degli 8000 lavoratori siderurgici italiani licenziati dopo la istituzione del mercato comune, la Ceca è intervenuta contribuendo per il 50 % (3,5 miliardi di lire) alla realizzazione del piano di riqualificazione e reimpiego approntato dalle autorità italiane.

Un secondo caso di riadattamento riguarda 2000 lavoratori del Sulcis per i quali l'Alta Autorità ha versato 395 milioni di lire.

Un nuovo caso di circa 2000 operai siderurgici disoccupati è stato prospettato in questi giorni dall'industria e dal governo italiano. E anche per questo, l'Alta Autorità ha accettato di intervenire in misura di 900 milioni di lire.

I due interventi provano che l'eventualità della disoccupazione è combattuta su di un piano e con mezzi comunitari (come prova la provenienza dei fondi destinati al riadattamento, la cosiddetta « prima imposta europea » versata dalle industrie del carbone e dell'acciaio dei sei Paesi della Comunità sotto forma di prelievo sulla produzione) e con criteri moderni e produttivi (riqualificare gli operai e avviarli a nuove attività economiche, anche se non strettamente inerenti al carbone e all'acciaio).

Il caso del Sulcis

Dai dati di cui alla prima tabella, si ricava il vantaggio di un maggiore rendimento *pro capite* dei lavoratori del carbone, dovuto anche alla riduzione apportata nella mano d'opera occupata in miniera (per la quale è stato messo in esecuzione il processo di riadattamento di cui al numero precedente). Non si desume, però, ed è doveroso non trascurarlo, che per mettere il bacino del Sulcis in condizione di raggiungere un opportuno risanamento del suo stato deficitario e antieconomico, la Ceca ha versato a suo favore 4 miliardi e 75 milioni di lire, quale contributo per il 50 % al rimborso delle perdite dei primi due esercizi finanziari successivi all'apertura del mercato comune del carbone (febbraio 1953).

Investimenti e politica sociale

L'industria carbosiderurgica italiana ha beneficiato dei prestiti che l'Alta Autorità le ha accordato al fine di progredire sollecitamente nello sviluppo dell'ammodernamento degli impianti e in vista di una sempre più elevata produttività: in tutto, 9 milioni di dollari e 27 milioni di franchi svizzeri.

Anche sul piano della politica sociale, l'Italia ha avuto dei vantaggi dalla sua partecipazione al Piano; essa beneficia dell'incremento nella costruzione di case operaie (668 appartamenti già costruiti o da costruire), del finanziamento di ricerche tecniche ecc.; e ciò senza contare la libera circolazione dei lavoratori del carbone e dell'acciaio (in via di integrale realizzazione, sulla base all'articolo 69 del Trattato).

È evidente che i risultati fin qui citati non si sono verificati automaticamente, cioè per il semplice fatto dell'esistenza del Trattato della Ceca e degli impegni in esso contenuti e sottoscritti dagli Stati nazionali. Tali risultati sono stati resi materialmente conseguibili grazie all'opera dell'organo esecutivo sopranazionale (l'Alta Autorità), che ha emesso e imposto le sue decisioni anche quando le autorità nazionali o le imprese o

le loro associazioni le consideravano svantaggiose, inaccettabili, non conformi al Trattato (esempi: la questione del Cip e dei prezzi del carbone; il rifiuto di imprese a versare il prelievo, ecc.). Tanto il governo che le singole imprese, o le loro associazioni, non hanno mancato, in casi del genere, di avanzare ricorso contro l'Alta Autorità alla Corte di giustizia della Ceca, ottenendone il rigetto o la soddisfazione invocata.

Occorre altresì dare atto che si deve, almeno in parte, alla rappresentanza degli interessi del Paese e dell'industria carbosiderurgica, attraverso gli organi della Comunità (Assemblea, Consiglio dei ministri, Comitato consultivo) e attraverso le private associazioni di lavoratori e di imprenditori: alla vigilanza, alla sensibilità e alla capacità di tale rappresentanza, se l'azione dell'Alta Autorità è stata, volta a volta, sollecitata, spronata, potenziata, avviata al successo.

E in questo risiede, forse, il lato più significativo dell'esperienza della Ceca e, in essa, dell'industria italiana: l'intrinseca validità della formula sopranazionale e federale della Comunità e la presenza attiva, vigile, obbiettiva della rappresentanza — negli organi e attraverso le associazioni professionali e industriali — degli interessi.

È questa una realtà viva, operante, positiva: non più solo dunque una speranza o un auspicio, o anche solo il testo degli articoli di un Trattato, ma una realtà politica che consente valutazioni e giudizi sulla pratica efficacia delle istituzioni, e offre criteri di azione per le realizzazioni future della Comunità Europea.